



Ismail Haniyeh Foto Ap

**GAZA**

**La Farnesina smentisce Haniyeh: il ministro non ha telefonato al premier palestinese**

■ Il giallo di una telefonata. Annunciata da Gaza. Smentita da Roma. È al telefonata che, afferma un comunicato ufficiale licenziato dall'ufficio del premier palestinese Ismail Haniyeh (Hamas), il ministro de-

gli Esteri italiano Massimo D'Alema avrebbe fatto al neo-confermato primo ministro palestinese per congratularsi della sua nomina. Immediata la smentita da parte italiana. In relazione alla no-

tizia apparsa su alcune Agenzie di stampa che riferivano di una telefonata intercorsa oggi (ieri, ndr) tra il Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, e il Primo Ministro del nuovo Governo di Unità Nazionale Palestinese, Ismail Haniyeh, alla Farnesina si desidera puntualizzare che «tale informazione è destituita di ogni fondamento». Alla Farnesina si precisa inoltre

che il Ministro degli Esteri D'Alema ha inviato venerdì scorso «una lettera al Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, Abu Mazen, per confermare l'amicizia dell'Italia verso il popolo palestinese e nella quale si ribadiva che i principi del Quartetto devono restare l'obiettivo verso cui l'azione del nuovo Governo palestinese dovrà essere indirizzata». Nella stessa occasione, il Mini-

stro D'Alema precisava inoltre che sarà essenziale che tale Governo si impegni sin dal primo giorno, con determinazione ed efficacia, per porre fine ad ogni violenza, al lancio dei razzi Qassam, al contrabbando di armi a Gaza, alla detenzione del Caporale israeliano Shalit. Tale nuovo Governo sarà anche giudicato sulla capacità di assecondare la ripresa del negoziato con Israele sulle linee del-

la Road Map». L'Italia, si sottolinea alla Farnesina, «sarà pronta a valorizzare nei diversi contesti internazionali i risultati positivi che potranno essere raggiunti con l'obiettivo di alleviare le sofferenze del popolo palestinese, favorire il rilancio del Processo di pace e conseguentemente apportare significativi miglioramenti per la stabilità dell'area mediorientale».

# Conferenza di pace, D'Alema all'Onu

**Il ministro degli Esteri: «In Afghanistan l'Italia rispetta gli impegni. A Rice porrò i casi Calipari e Abu Omar»**

di Umberto De Giovannangeli

**NEL SUO** intervento al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite «metterà l'accento sulla necessità di un forte impegno politico, economico ed umanitario per la stabilità dell'Afghanistan, anche attraverso una conferenza internazionale che possa far rivivere

lo spirito della conferenza di Londra». Dal giorno di festa per la liberazione di Daniele Mastrogiacomo, ieri, al giorno (oggi) dell'atteso intervento al massimo organismo decisionale dell'Onu: il tratto di unione per Massimo D'Alema è l'Afghanistan. Prima di partire per Washington, dove in serata ha avuto una cena di lavoro con il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice, il ministro degli Esteri spiega ai giornalisti il senso politico del suo intervento. «Vado a New York anzitutto per illustrare le linee della risoluzione con la quale il Consiglio di Sicurezza rinnoverà il mandato della missione civile Unama in Afghanistan - dice D'Alema, al termine di un incontro con il ministro degli Esteri greco Dora Bakoyannin - e naturalmente metterò l'accento sulla necessità di un forte impegno di carattere politico, economico ed umanitario e di una mobilitazione dell'intera comunità internazionale per la stabilizzazione dell'Afghanistan, anche attraverso la possibilità di una conferenza internazionale che possa far rivivere lo spirito della conferenza di Londra». Quello dell'Afghanistan è uno dei dossier caldi che D'Alema affronta in serata nell'incontro con la Rice, assieme a quelli che riguardano il Libano, il Medio Oriente, la situazione dei Balcani. L'invito a cena viene dalla segreteria di Stato Usa e questa cortesia, confida il titolare della Farnesina,

«mi ha fatto molto piacere, sono onorato». Gli intendimenti italiani D'Alema li anticipa in un'intervista rilasciata alla Reuters, poco prima di partire per gli Usa. «Credo che gli americani abbiano visto che il governo italiano intende rispettare i propri impegni», afferma il capo della diplomazia italiana in vista del voto, il 27 marzo in Senato, per il rifinanziamento della missione in Afghanistan. Alleanze che sanno mantenere gli impegni assunti in sede internazionale, ma anche alleati che non accantonano questioni spinose aperte tra Roma e Washington. Nell'intervista alla Reuters, D'Alema anticipa anche che nella cena a Washington con la Rice, sollevierà i casi delle accuse nei confronti di agenti della Cia per il rapimento dell'imam Abu Omar e, per omicidio, nei confronti di Mario Lozano, il soldato americano ritenuto responsabile dell'uccisione del funzionario del Sismi Nicola Calipari in Iraq. Due episodi, evidenzia il vicepremier, «che hanno determinato alcune turbolenze nelle relazioni tra Italia e Stati Uniti». Quindi il ministro esprime l'intenzione di «voler superare questa turbolenza». «In verità - aggiunge D'Alema - ci sarebbero una serie di cose che gli Usa dovrebbero fare, più che l'Italia». Più tardi Sean McCormack, portavoce del Dipartimento di Stato, minimizza il termine «turbolenza» utilizzato dal ministro italiano. «Anche nelle relazioni tra buoni amici - ha detto McCormack - possono esserci alti e bassi». Cosa l'Italia intende fare per l'Afghanistan, D'Alema lo illustrerà oggi nell'atteso intervento al Palazzo di Vetro. Sempre nell'intervista alla Reuters, il ministro degli

Esteri rileva che i risultati della campagna militare in Afghanistan «non sono brillanti». «I risultati - riflette il vicepremier - non sono positivi. Quindi noi vogliamo discutere come rafforzare le nostre azioni». E questo rafforzamento passa anche per la convocazione di una Conferenza internazionale di pace. L'iniziativa italiana trova il sostegno della cancelliera tedesca Angela Merkel. «Ritengo che questo approccio» da parte dell'Italia «sia da salutare con favore» e serve «appoggiare per quanto possibile questo processo», afferma la Merkel in una conferenza stampa a Palazzo Chigi con il premier Romano Prodi. Con Condoleezza Rice, D'Alema affronta anche un tema di stringente attualità: l'atteggiamento da assumere nei confronti del nuovo governo palestinese di unità nazionale. «Sarebbe un serio errore sbattere la porta in faccia» al nuovo governo dell'Anp, torna a ribadire il titolare della Farnesina, auspicando «maggiore flessibilità» da parte di Israele. D'Alema ammette che l'esecutivo palestinese «non è esattamente» ciò che voleva l'Europa, ma è comunque «un passo in avanti». L'alternativa - sottolinea il ministro - sarebbe stata la guerra civile che sarebbe stata una tragedia».



Il vicepremier e ministro degli Esteri, Massimo D'Alema Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

**IRAQ**  
**Cinque autobombe a Kirkuk: 18 morti**

**KIRKUK** Diciotto persone sono state uccise e 37 ferite in cinque attacchi a Kirkuk, in Iraq settentrionale. Lo hanno detto fonti della polizia e ospedaliere. La polizia ha detto che gli attacchi sono stati fatti in diverse zone della città con tre autobombe e due ordigni depositi su strade. Gli attacchi sono avvenuti a pochi minuti di distanza uno dall'altro. Una autobomba ha preso di mira gli uffici cittadini del partito laico dell'ex primo ministro iracheno Iyad Allawi; un'altra un edificio del governo; e una terza è esplosa in una strada commerciale. I due ordigni hanno preso a bersaglio pattuglie della polizia e dell'esercito iracheni. Kirkuk, 250 km a nord di Baghdad, è una città etnicamente divisa fra arabi sunniti, curdi, turcomanni, e la violenza settaria è diffusa.

## Bush dopo 4 anni: non è l'ora di lasciare l'Iraq

**E minaccia il Congresso: ha la responsabilità di assicurare i fondi alle nostre truppe**

di Roberto Rezzo / New York

**PORTARE PAZIENZA,** che stiamo facendo progressi. George W. Bush davanti alle proteste dei pacifisti, la sfiducia del Congresso e dell'opinione pubblica, tira dritto come un carro armato. A quattro anni dall'inizio della sventurata occupazione irachena, il presidente è comparso in diretta multimedia dalla Roosevelt Room della Casa Bianca. Legge un discorso che suona come l'elogio della perseveranza; rinvigorito da accenti minacciosi per chi non la pratica. «Capisco che guardando alle sfide che l'Iraq presenta si possa avere la tentazione di concludere che la cosa migliore sia fare i bagagli e tornare a casa. È una soluzione che magari può essere soddisfacente nell'immediato, ma che avrebbe conseguenze devastanti per la sicurezza dell'America». Quindi rivolto al parlamento: «Ha la responsabilità di assicurare

fondi e flessibilità perché le nostre truppe possano portare a compimento la loro missione. Ha la responsabilità di non usare le leggi di spesa per accontentare interessi particolari nei collegi di deputati e senatori. E ha la responsabilità di far arrivare sulla mia scrivania il testo senza ricatti e senza ritardi». Il suo portavoce Tony Snow nel consueto briefing mattutino era andato oltre dichiarando che il disegno di legge in discussione alla Camera questa settimana «regalerebbe la vittoria al nemico». La maggioranza democratica stanno cercando il modo di vincolare il finanziamento straordinario di 90 miliardi di dollari - chiesto dall'amministrazione per coprire i costi delle guerre in Afghanistan e in Iraq nel solo 2007 - all'impegno di ritirare le truppe dall'Iraq entro l'autunno del 2008. Prima che si vada al voto. Bush fa fatto sapere che si opporrà con il veto contro qualsiasi legislazione intesa a con-

dizionare la gestione del contingente militare. Nancy Pelosi, la presidente della Camera, ha replicato mettendolo in guardia dal fare scelte irresponsabili. E tutto per nascondere un fallimento. I democratici sinora si sono mossi con i piedi di piombo, guardandosi bene dal tagliare i fondi alle truppe impegnate in zone di combattimento, complessivamente hanno aumentato di circa quattro miliardi lo stanziamento per equipaggiamenti e assistenza. Chiedono però una scadenza. Bush è un giocatore d'azzardo. Se mette il veto alla finanziaria di guerra per non farsi legare le mani, non ci saranno soldi per le truppe. A questo punto dovrà convincere gli americani che è colpa dei politici in parlamento. Non facile, a giudicare dai sondaggi. Ma forse la minaccia del veto è abbastanza per convincere la maggioranza ad allentare i vincoli delle scadenze per la fine dell'occupazione. Bush altri assi nella manica non ne ha, altrimenti li avrebbe già tirati fuori. In Iraq c'è una guerra civile, si conta-

no 3.200 militari americani morti ammazzati, feriti a decine di migliaia. Ieri ha discusso della situazione con i membri del National Security Council e quindi teleconferenza a circuito chiuso con il primo ministro iracheno Nouri al-Maliki da Baghdad. «Segnali positivi, elementi incoraggianti», è tutto quel che lasciano sapere fonti dell'amministrazione a Washington. Il segretario di Stato Condoleezza Rice è stata impegnata a ripetere il mantra nei talk show del mattino. Chiedono però un uomo pericoloso nella regione più pericolosa del mondo. È valse senz'altro la pena toglierlo di mezzo». Ha difeso la guerra e invitato alla pazienza. Unica concessione: «l'amministrazione ha fatto certo un errore nel non mandare più truppe all'inizio». Donald Rumsfeld, l'architetto della guerra lampo dimissionato, è in ospedale per un intervento cardiaco. Bill Maher su Hbo ha commentato: «È la prima volta che c'è più sangue sulle mani del paziente che su quelle del chirurgo».

Oggi il titolare della Farnesina insisterà sulla necessità di un forte impegno politico

La cena con la segretaria di Stato Bush, in agenda anche il nuovo governo palestinese

**PER CAPIRE LE IDEE, LE PASSIONI, GLI ERRORI E I SUCCESSI DI UN "EROE DEL NOSTRO TEMPO" IN UN LIBRO IMPERDIBILE**



**Le chiavi del tempo**

In edicola la seconda uscita in occasione del 35° Anniversario dell'elezione di Berlinguer a segretario del PCI:



**CHIARA VALENTINI**  
**BERLINGUER**  
**L'eredità difficile**

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66595065 (tunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI